



LA LINEA GIALLA

STRAMPALATI MA FELICI

LA DISTANZA CHE NON DIVIDE, CHE ACCOGLIE IN UNA COMPENETRAZIONE CON LA NATURA INTENSA E AUTENTICA.

La vita è un viaggio a volte bellissimo, come una vacanza con la persona che ami e le emozioni più forti e intense ti volano attorno come mille farfalle colorate. A volte invece è un percorso impervio in alta montagna con pioggia, nubi tremende con la paura più nera che ti assale come mille pipistrelli.

lo viaggio spesso, per amore. I cardini della mia vita sono a duecentocinquanta chilometri di distanza e io faccio la spola tra il mio sole e la mia luna come un pianeta terra che non può far a meno di entrambi.

Viaggio in treno e seduto guardo scorrere i paesaggi davanti a me. Dal mare meraviglioso della mia piccola terra promessa Trieste, alla campagna friulana, ai colli veneti fino alla città che mi ha visto nascere, ma che ho lasciato alla sua pace apparente come il suo fiume l'Adige che scorre lento e cheto celando però i segreti più oscuri.

È il mio attimo di riflessione, di pace emotiva, la tratta Trieste - Verona. È il mio momento zen, lo spazio temporale che divide le mie vite tanto diverse e forse incompatibili, ma che sono l'ossigeno dei polmoni della

mia esistenza, la mia foresta amazzonica.

E in treno i sentimenti affiorano: rivedo gli occhi innocenti (forse) e forti, decisi e determinati della mia piccola donna, una bambina forse cresciuta un po' troppo in fretta, ma che nasconde una dolcezza infinita, e che a volte risolve con semplici parole quesiti che il suo papà strampalato si pone per settimane, anche solo con un abbraccio, un bacio, un sorriso che fanno provare al cuore i sensi del palato. È come mangiare il mio piatto preferito cucinato nel migliore dei modi dopo anni e sentire il sapore nel cuore con l'emozione estasiante che rapisce la mente.

E vedo gli occhi dolci e pieni d'amore, a volte persi nei vortici della vita di quell'uomo uragano che ha stravolto la mia. La sua pioggia ha bagnato la mia terra arsa e sterile, ha fatto nascere i fiori e i frutti più belli e buoni del creato, sopportare la tempesta con il vento, la grandine, la pioggia battente che lui ha scatenato dentro di me. È stato terribile ma ho resistito, non mi sono nascosto in una grotta no, ho affrontato tutte le intemperie a testa alta per lui, per me, per noi, poi è

spuntato il sole. Il mio cuore si è riscaldato e ho iniziato a vivere, a respirare, a fiorire.

Così in treno tante volte piango, perché sono felice, nonostante la frenesia della mia vita, sempre a ruotare per poter vedere i raggi del mio sole riscaldare il cuore e poter godere del chiarore della mia luna per lenire tutte le mie ferite, le mie ansie, le mie paure. In treno io amalgamo i miei sentimenti, dentro un cuore diviso solo dalla distanza materiale dei miei grandi amori. Ma a dividerci sono solo i chilometri perché nel cuore di tutti e tre siamo uniti come un solo impasto. La mia famiglia è proprio come una buona torta fatta di tre ingredienti molto diversi da loro, miscelati da un amore infinito più forte della distanza, un sentimento più veloce del treno che mi accompagna nei miei viaggi e ci tiene sempre uniti.

La mia famiglia è un dolce buonissimo fatto di sole, luna e terra uniti dall'amore e cotti dentro un treno. Ha ragione mia figlia: siamo una famiglia strampalata ma siamo felici!

K2



STRAMPALATI MA FELICI

La mia famiglia è un dolce buonissimo fatto di sole, luna e terra uniti dall'amore
(pagina 1)



DOLORE È RICORDARE

Io li seguo con la mia macchina, stanca, svuotata, avvilita per questa vita tutta in salita
(pagina 2)



COME UN ORSO IN LETARGO

Il senso della parola si amplifica e mi pone davanti al mio percorso, la mia vita stessa: presente e passato
(pagina 2)



AVANTI E INDIETRO

E mentre Platone si preparava a far lezione....
(pagina 3)



VICINO/LONTANO

Ma che cos'è questa distanza? Nulla, quando due persone si vogliono bene!
(pagina 4)

DOLORE È RICORDARE

EVENTI FELICI CHE FATICANO A RIEMERGERE E COLPI AL CUORE CHE NON SI SONO MAI ALLONTANATI



Alle volte mi succede di pensare al tempo che passa, agli anni che corrono via veloci e talvolta mi sembra di arrancare per riuscire a stare al passo. Penso al tempo perso, sprecato, buttato via per cose e persone che a distanza di anni perdono tutta la loro importanza.

Credo che la vita non mi offrirà ancora tante occasioni e non vorrei perdermi più in cose inutili. Vorrei prendere al volo quel treno, quello che non ritornerà più.

A cinquant'anni, il tempo che ho davanti inevitabilmente si accorcia ed io ho ancora obiettivi da raggiungere. Ho voglia di fare cose nuove, di mettermi ancora alla prova, ho desideri da realizzare e tante speranze.

Tra un pensiero e l'altro, facendo due conti e un po' di bilancio, ripercorro i momenti più significativi della mia vita, quelli belli fanno un po' fatica a prendere forma eppure ne ho avuti, specialmente da piccola. I ricordi

dolorosi invece arrivano velocemente senza preavviso e li rivivo con la stessa intensità. Sento persino quel dolore che attanaglia lo stomaco e sale su, fagocitando il cuore, costringendolo a sobbalzare per poter battere ancora e poi sale ancora fino alla gola e mi soffoca finché non lo lascio esplodere in un pianto a dirotto. Ferite che sono cicatrizzate solo superficialmente e basta un piccolo ricordo che si insinua nella mente e si aprono e sanguinano ancora. Ecco riaffiora il tempo andato e non perduto.

Rientro a casa, so per certo che c'è mio figlio perché non sta bene e l'ho lasciato a letto promettendogli che sarei ritornata presto. Entro, lo chiamo ma non ho risposta, lo richiamo a voce alta percorrendo il corridoio, i battiti del mio cuore accelerano e il sangue affluisce al cervello dandomi quasi un senso di vertigine, lo so già, senza vedere, lo sento, lo sento dentro.

Steso esamino sul letto, pallido come il lenzuolo, lo scuoto lo chiamo e lo richiamo, urlo il suo nome ma lui non c'è, non respira più. Madonnina mia, tu che sei madre come me, non portarmelo via! Non prego quasi mai, ma questa volta la preghiera è venuta su spontanea. Ho riposto i nostri destini nelle sue mani, quasi come unica speranza.

Un turbine di terrore misto a impotenza devasta il mio corpo e la testa mi



scoppia, ma la mia mente deve restare lucida. Arriva il 118, velocissimo il medico inietta una fiala, gli infermieri nel frattempo lo stendono a terra e cercano disperatamente di rianimarlo. Una scarica elettrica al cuore uno, due, tre. Ne parte un'altra e poi il massaggio cardiaco e finalmente un soffio di vita lo rianima, il cuore riprende a battere e via con la respirazione e poi con l'ossigeno, ed io posso lasciarmi andare, stare finalmente male, arrendermi al dolore e mi lascio abbracciare e sostenere e piango. Dopo averlo stabilizzato, l'ambulanza se ne va e lo portano all'ospedale, io li seguo con la mia macchina, stanca, svuotata, avvilita per questa vita tutta in salita, ma felice, si felice, la sua vita vale più del mio dolore.

Daniela Sessanta

COME UN ORSO IN LETARGO

LA COSTRUZIONE DELLA "BUONA DISTANZA" È UN PAZIENTE LAVORO FATTO DI COERENZA TRA LE NOSTRE AZIONI E LA NOSTRA ANIMA



Distanza. A primo acchito sembrerebbe facile rispondere, specie sul piano geometrico. Ma cercando in un vocabolario il senso della parola si amplifica e mi pone davanti al mio percorso, la mia vita stessa: presente e passato.

Quando ci si crea uno spiraglio per distanziare l'uso delle sostanze, a mie spese ho sperimentato - e non per poco, ma quasi per un trentennio - che non basta creare e costruire una solida distanza tra noi e la sostanza in sé. L'importante è costruire ogni giorno,

come per un palazzo, fondamenta solide e continuare, pilastro dopo pilastro, solaio dopo solaio, fino all'elevazione dell'ultimo e definitivo piano finito. Ma solo creando la distanza, corazzandola nei rapporti interpersonali, culturale e socioeconomici, questi elementi duri da ricostruire possono essere al completo.

Lasciarsi dietro con elevata distanza le sostanze, ma continuando a vivere in modo tossico nell'essere, non porta ad altro che ad una chiusura mentale ed a visuali della vita molto ristrette.

Conseguire una vittoria o un'affermazione grazie ad una buona riserva di energia conservata fino alla fase finale: questo è quello che sento nel pensare alla parola distanza, dal mio passato ed al mio futuro.

Mi ricorda tanto gli animali, quali l'orso, che vanno in letargo. Prima del letargo mangiano più possibile per potere accumulare grasso a sufficienza per sopravvivere anche a un clima polare. Il passare del tempo senza accumulare masticando tutti i giorni legalità-onestà-amore verso se stessi e verso gli altri e il mondo che ci circonda, e ancor di più il non scendere mai a patti sulla

propria dignità personale, qualsiasi sia il prezzo da pagare. Valori che in quanto a distanza sembrano irraggiungibili partendo da svantaggiati a causa dei molti buchi creati da noi stessi sull'asfalto da percorrere.

Se mai si incomincia, mai si potrà vedere indietro quello che si è lasciato. E senza mai sottovalutare che se troppo sicuri della meta si perde l'obiettivo quotidiano da raggiungere.

Franco "Il Foggiano"

HO UN MURO Davanti fatto col
CEMENTO DEI MIEI GUAI; I MATTONI, I
MIEI FALLIMENTI.
FORGIO DA TUTTA LA VITA UN PICCONE
CHE UN MANICO NON AVRÀ MAI.

VILI

SUL 6

NEL GIOCO DI SGUARDI, GORGHEGGI E RISOLINI TRA DUE MONDI INNOCENTI SI INSINUA LA STUPIDITÀ FIRMATA FINO AI DENTI

Quando alla mattina la Paola sale sul numero 6 c'è sempre un po' da ridere: sguscia tra i passeggeri chiedendo a gran voce permesso, approfitta biecamente del cromosoma soprannumerario per far alzare chiunque abbia meno di ottant'anni e sedersi al suo posto, azzarda domande indiscretissime al vicino di sedile con un sorriso irresistibile. Ma, se per caso in bus c'è un bimbo piccolo, la Paola impazzisce. Lo guarda tutta tenera, gli fa mille sorrisi e complimenti. Poi di solito ride e, siccome le piace fare le coccole, gli fa una carezza leggera leggera e gli manda i bacini con la mano. C'era questa biondona sul 6 ieri. Una biondona un po' attempata... diciamo sui 45. Tirata da paura, nel suo giubboncino Peuterey rosa confetto, in pendant con la montatura degli occhiali da sole.

Un po' troppo seria, per la verità, un po' troppo ingrugnata. Ma bella, abbronzata, ben pettinata, gioielli sobri e di valore, fra i quali riluceva come una

stella il cucciolo d'uomo sorridente che trasportava nel passeggino.

Alla Paola non è parso vero: ha cominciato a gorgheggiare con la bocca aperta e il piccolo le rispondeva a strilli e sorrisi, come in una specie di alfabeto Morse.

Han continuato così per un pezzo e, quando è stata l'ora di scendere, Paola non ha saputo resistere e, occhi negli occhi, ha sfiorato con una carezza quel miracolo di mano piccolina.

La biondona le ha interrotto il gesto con un brutale "Ti ho detto di non toccare!", quasi un urlo, che l'hanno sentita tutti. Secca, ha scostato la mano di quell'essere imperfetto dal biondo e prezioso frutto di chissà quante stimolazioni ormonali e forse anche qualche ovo-donazione.

La Paola è stata zitta, ma si vedeva bene che ci è rimasta male e che un poco si vergognava, crudamente ricondotta al suo dna sgangherato.

Io l'ho guardata la biondona, attraverso gli occhiali da sole, diritto negli occhi,



fino in fondo.

Peccato abbia distolto lo sguardo e sia scesa svelta trascinandosi dietro il passeggino, altrimenti avrei potuto dirle che certe cose, a differenza della stupidità, non sono contagiose.

E che, se vogliamo dirla tutta, alla tombola dei cromosomi ha avuto proprio un gran culo.

Eva P.

IL FASCINO DELLA DIVISA

LA VITA HA CURVE CHE NEANCHE GLI APPOSITI SOSTEGNI RIESCONO A DOMARE

Quando sono particolarmente pigra, non mi va di scarpinare lungo i tornanti del Comprensorio di San Giovanni e se ho abbastanza culo da trovarmi alla fermata all'ora giusta, prendo il piccolo autobus numero 12. L'autista del 12 è sempre uomo, di solito sulla cinquantina, la divisa azzurra dell'Azienda dei Trasporti che forma un mirabile contrasto con l'abbronzatura. Anche a dicembre. Accanto all'autista di norma è collocata una Donna, il più delle volte giovane e piacente, che sbatte le ciglia e tenta di non perdere fascino ed equilibrio mentre flirta con il conducente reggendosi agli appositi sostegni. Ora, c'è da dire che il Comprensorio non assomiglia neanche lontanamente al circuito di Le Mans e che il 12 ha l'attitudine sportiva di un cassonetto, ciononostante ce n'è comunque a sufficienza per divertirsi, shakerando i passeggeri con qualche frenata brusca. La Donna emette un

risolino garrulo, impressionata. L'autista, compiaciuto di mostrare la propria forza, sorride da sotto gli occhiali a specchio, alludendo probabilmente alla propria padronanza di un altro mezzo, più intimo e segreto. Le vecchie che stanno andando in Distretto a farsi fare i prelievi, tentano di mantenere la stazione eretta puntellandosi con i bastoni mentre sgranano rosari di bestemmie. Io taccio. Troppo occupata a chiedermi se la Donna sia al corrente del fatto che ogni autista di lungo corso ha posizionato sotto le chiappe un cuscino a ciambella per alleviare il fastidio delle emorroidi. A me l'ha detto mio nonno, per quarant'anni conducente di corriere. Siccome sono in ferie, questa settimana niente 12.

In compenso ho ricevuto la visita di più di un venditore di energia elettrica, l'ultimo dei quali all'ora di pranzo. È partito subito malissimo, perché

ha scampanellato insistentemente. Pur di farlo smettere, sono andata ad aprirgli. In mutande e canottiera.

Con una birra in mano. Mi sono trovata di fronte una creatura di vent'anni tutto stretto nel suo completo elegante, cravatta compresa. Con sto caldo. Un po' mi è dispiaciuto, perché potrei scommettere che la ventiquattrore che si trascina dietro è bella pesante e che le scarpe di cuoio scuro gli fanno un gran male dopo tutto quel vagabondare alla ricerca di clienti, ma non l'ho lasciato neanche cominciare e, dopo averlo diffidato dal disturbarmi ancora, gli ho chiuso la porta in faccia. Poi ho raccattato le decolletee a tacco



alto che stazionano fuori dalla scarpiera da una settimana e sono andata a stendere il tubino nero appena lavato, ché lunedì si ricomincia a lavorare. Incerti del mestiere

Eva P.

AVANTI E INDIETRO

A SPASSO NEL TEMPO PER SCOPRIRE CHE TUTTO È RELATIVO. O NO?

... E mentre Platone si preparava a far lezione uno squarcio nel tempo lo catapultò ai nostri giorni. Esasperato, coi capelli arruffati, si guardò intorno e quel che vide non gli piacque per niente. Le sirene blu lo stavano accendendo. Scontro frontale: due morti. Era forse uno scherzo degli dèi? Si fece coraggioso e si mischiò alla gente, che si domandava chi fosse quel barbone in tunica. Si suppone di color chiaro.

"Mi scusi signore, cosa fanno quegli uomini là?"

"Misurano la portata in chilogrammi e i chilometri raggiunti al momento dello schianto".

"Chi? Che cosa? - rispose l'arruffato e stranito filosofo. Chilometri. E che tipo di misura è questa?"

"Beh, signore, si sa che da Trieste a non



so, Sistiana per esempio, ci sono venti chilometri da percorrere".

"Ah, ma è proprio qui che si sbaglia! Vede buonuomo, la distanza metrica - almeno così scriveva un mio predecessore - è una pura illusione, della quale non possiamo fare a meno, e di conseguenza sappiamo che la stessa è un'invenzione dell'uomo e quindi discutibile".

"Ma che dici mai? Si sa che un passo misura su per giù un metro".

"Vede, forse non ha ancora capito. Dov'è scritto che tutto questo è vero? Sì, certo, è matematica, ma alla portata di uomo. Capito? Le ripeto ancora una volta, ma poi me ne vado: la metrica sta all'invenzione, come un alchimista che trasforma il piombo in oro e quindi io posso dire che 1 chilometro sono 700.000 bacche".

"Ah sì? E chi l'ha detto?" chiese l'aquila. "Appunto - precisò il filosofo. Ed è qui

che finisce la conta delle vacche, anche perché la mia sacca testicolare pesa un po' più di prima".

Lo squarcio lo risucchiò. Si incontrò con gli allievi e disse: "Ragazzi abbiamo una grande fortuna. Chi ci ha creato non ci ha resi immortali. casa dolce casa, tempo dolce tempo".

"Platone!".

"Sì?"

"Vogliono lapidare Socrate. Vieni. A te ti ascolteranno".

"Oh! Porca... Forse il tizio lo sapeva come andava a finire questa cazzo di giornata".

È stato tutto tradotto in Italiano. Il Greco antico non supportava.

Paolo Pet

VICINO\LONTANO

NON SONO I CHILOMETRI A RENDERE DISTANTI DUE PERSONE. È LO SGUARDO MANCATO. QUELLO CHE NON RICEVO O QUELLO CHE NON OFFRO.

Ho provato tante volte la tristezza che la distanza ha fatto nel mio cuore. Per me la distanza è la mancanza di affetto di qualche persona che mi è vicina, e che non mi capisce, che non mi guarda negli

occhi quando parlo, che mi offende. I ricordi che affiorano purtroppo si ripetono anche ora che sono grande, e mi dispiace.

Rimango anch'io distante quando

occorre, ma questa sensazione non mi fa stare bene.

Per me è stato più facile affrontare un lungo viaggio per raggiungere una persona per me tanto importante, che avere il coraggio di far capire che essere distanti è allontanarsi da se stessi e dagli altri.

Migliaia di chilometri, quasi ogni giorno, cara Monica, sull'aereo che ti porta in tutto il mondo. Lavoro faticoso, ma questa continua distanza per noi non è un problema. Appena possiamo tutto il tempo è per noi, per le nostre confidenze, per le nostre risate, per i nostri problemi, le preoccupazioni, e ciò è bello, importante, unico: grazie. E quando ricevo un tuo sms ho gli occhi lucidi e tu mi confidi che l'hai scritto piangendo. Ma che cos'è questa distanza? Nulla, quando due persone si vogliono bene!

Laura



LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO SONO GENTILEZZA DI MATTEO ANTONANTE

Nato a Trieste ha iniziato a fotografare ai tempi della pellicola.

Durante l'università continua a fotografare in maniera saltuaria le feste degli amici. Lentamente sente che la fotografia gli permette di esprimere in modo congeniale se stesso e la propria visione del mondo.

Si laurea in Lettere Moderne: ha il portafoglio vuoto ma la memoria della macchina fotografica sempre piena. Frequenta workshop fotografici e continua testardamente a fotografare.

Trae ispirazione dalla strada, dalla sua famiglia, dal proprio lavoro di educatore, dai suoi amati libri, dalla sua amata scrittura e dalle molteplici forme della vita. Di recente si è immerso completamente tra le quattro pareti di uno studio fotografico per fare della sua passione una professione seria.

L'ANGOLO DI MITILENE

COSÌ VICINI, COSÌ LONTANI

In principio era il tam-tam, poi il piccione fino alla copertina (facebook). La comunicazione ha fatto microscopici passi, ma per tanti non è così facile perché chi è tanto vicino è sempre più lontano, anni luce. Il vero problema è chi non capisce la persona vicina a me, a te, a voi. La società, le tradizioni creano, a volte, una distanza esagerata, da capogiro. Qualcuno è ancora tra i

limuli e i triboliti "mentalmente". Vuol dire che se qualcuno è sopravvissuto, l'altro è un fossile estinto da troppo tempo. In una parte di un mio racconto il vero amore della vita del protagonista viene rinnovato grazie alla scoperta di alcune lettere spedite tanto tempo prima. All'inizio credeva fossero state scritte dalla moglie durante la seconda guerra mondiale, poi capì che erano le

parole del suo primo amore. Nel suo cuore quella passione era sempre stata presente.

Un gettone o una scheda vecchio stile rendeva unita la distanza tra genitori e figli, coppie e amici. Come dice il detto "Lontano dagli occhi, lontano dal cuore" e chi non ha diritto ottiene, chi non avrà o non ha nulla avrà solo un pacchetto di sigarette (il fumo danneggia gravemente

te e chi ti sta intorno). Io e Oscar siamo sempre insieme anche se lei non esiste, ma allo stesso tempo esiste come disegno e cartone animato. Mi consola e mi dà la buonanotte nonostante sia lontana ma vicina. E senza di lei non saprei a chi pensare.

Mitilene

STUDIARE L'INGLESE

STRANIERA, IN UN ALTRO PAESE. STRANIERA IN FAMIGLIA. STRANIERA SEMPRE.

Vi racconto una storia. C'era una ragazza che aveva un padre con una visione della vita diversa dalla sua. Mandò la figlia a studiare all'estero, non perché fosse buono, ma solo per avere la possibilità di stare solo con la madre.

Così la figlia partì e andò a Londra e fin da piccolina studiò l'inglese. I genitori andavano a trovarla molto spesso. Il padre, essendo un uomo pieno di insicurezze, non voleva lasciarla troppo sola. Il suo timore era che crescesse lontano dalle sue rigide regole. E purtroppo era ben presente nella sua vita con insegnamenti inculcati anche con calci e pugni. La figlia studiò tra sbalzi d'umore e attacchi di panico. E arrivò

quasi ad un passo dalla fine finché si presentò il padre da lei ad esigere il resoconto del suo tributo monetario e disse: "Desidero sapere cosa hai imparato. Sentiamo come parli."

La famiglia era di origine spagnola. La figlia non ricordava più bene la lingua madre e quando doveva esprimersi, tra l'ansia e la paura, le costava fatica. Il padre sentendo che a volte tentennava le disse che i soldi erano stati buttati via e che non si era meritata, in primis, la sua fiducia e in secondo luogo non si meritava nemmeno di continuare gli studi.

Quando il padre se ne andò in lei crebbe un vuoto incalabile e un gran senso di colpa. E pensava:

"Ma come? E' da tanto che studio, mi impegno, cerco di elevarmi per non essere come te. Cerco di farcela nella vita...". La distanza linguistica non permise che la figlia si capisse con il padre. Il padre, offeso da quel torto, non volle più conoscere sua figlia, il dialogo, già violento, si chiuse definitivamente.

La figlia non aveva ancora elaborato il fatto. Capi solo il suo malessere e decise che sarebbe stato meglio rimanere nuovamente sola. Voleva la sua di vita, voleva essere lasciata in pace, senza quell'orco di suo padre che la spaventava ogni volta che voleva lui... come tutto del resto.

Marilyn

ALT

Associazione di cittadini e familiari

per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 tel. 040 635830. Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

Direttore editoriale

Pino Roveredo

Direttore responsabile

Elena Dragan

Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

Capo redattore

Gigliola Bagatin

Redazione

Anna, Vili, Paolo Pet, Daniela Sessanta, Laura, Luca G, Monica, Mitilene, sk, Alex, Martina, Franco il Foggiano, Deborah, Mirko, Eva

Grafica & impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano
www.doppiopixel.com

Il nostro sito

www.volerevolareweb.com

Volerevolare

Androna degli Orti 4, Trieste
tel. 040 635830

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a volevola@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino.